

Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, parla del nuovo centrodestra

E adesso Fini diventerà il capo della corrente laica

di Riccardo Paradisi

Alla fine Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni è stato l'unico a porre una questione politica al congresso di scioglimento di Alleanza nazionale. Lo ha fatto alla sua maniera, senza clamori, senza ricorrere a sterili e scontate mozioni degli affetti, ragionando con pacatezza ma anche con stringente logica. Lo ha fatto ricordando alla platea di An che in Italia c'è stato un caso che ha diviso l'opinione pubblica, che ha costretto la politica a prendere posizione, che ha dimostrato come le questioni sulla vita e la morte siano difficilmente eludibili dal dibattito pubblico in nome di una generica laicità.

Il caso, naturalmente, è quello di Eluana Englaro, sul cui destino il presidente della Camera Gianfranco Fini, leader indiscusso di ciò che fu Alleanza nazionale, ha tenuto una posizione lontana da quella del centrodestra e di gran parte del suo partito. Lunedì Mantovano sul quotidiano *Libero* è intervenuto di nuovo sul congresso di domenica scorsa, su un caso che al sottosegretario agli Interni è risultato sgradevole: l'attacco di un alto dirigente di An agli intellettuali d'area per le loro critiche: «Alla fine noi politici di destra abbiamo avuto successo voi intellettuali no».

Le ha dato fastidio sottosegretario quella frase...

Sì, molto. Ma non solo per la forma. È il merito stesso di quella critica ad essere profondamente sbagliato. In primo luogo perché l'intellettuale e il politico hanno ruoli distinti e quindi anche i parametri del loro successo sono diversi. In secondo luogo perché il politico deve ascoltare con molta umiltà le valutazioni e le critiche da parte di chi ha la propensione ad approfondire. Salvo farne la valutazione che ritiene più opportuna. Non ha

sensò risentirsi. Una politica che non sa costruire un rapporto virtuoso e indipendente con la cultura e le idee è una politica debole.

Peraltro è curioso che la critica basata sul successo come misura della propria credibilità venga da un esponente di un partito che è stato per cinquant'anni, coraggiosamente, all'opposizione.

Io non provengo dal Msi ma conosco bene quel mondo. Era un ambiente quello della destra molto vivace e dialettico dal punto di vista intellettuale e culturale. Il *Secolo d'Italia* di Giano Accame, per fare un esempio, non era certamente un giornale normalizzato, entrava in polemica con lo stesso partito, non blindava una linea. Eppure c'era un dialogo fecondo. Per questo mi sono meravigliato di quella sortita.

Non solo tra i cosiddetti intellettuali di destra ma anche tra gli osservatori che hanno seguito da vicino le vicende di An degli ultimi anni c'è chi ha paventato per la destra il rischio di uno smarrimento nel Pdl...

Io però credo che questo rischio non ci sia: già alla metà degli anni Novanta era presente la tendenza a immaginare questa confluenza di un elettorato comune in un soggetto unitario. Oggi questa comunanza ha trovato conferma nella naturalezza con la quale presoché tutta la base di An non ha trovato strana o forzata la fusione nel Pdl.

Eppure molti dirigenti di primo piano di An che si sono succeduti sul palco della Fiera di Roma hanno promesso che la destra non smobilita, che sarà una componente del Pdl. Una promessa su cui Fini ha buttato acqua gelata con il monito a navigare in mare aperto, a lasciarsi dietro le identità.

La relazione conclusiva di Fini. È stata molto onesta. Soprattutto sul passaggio riguardante i temi etici e su quello relativo l'identità di destra. Fini non ha nascosto le differenze tra le sue posizioni e quelle di molta parte del partito. Le posizioni di Fini rispetto al partito erano molto diverse del resto anche durante il referendum sulla fecondazione assistita, sono rimaste le stesse. Nel momento in cui Fini rivendica la dignità

della persona più che la persona evidentemente pensa che la vita vada tutelata solo quando è degna di essere vissuta. Mi sembra una prospettiva diversa da quella della maggioranza del Pdl.

Eppure il portavoce del premier Silvio Berlusconi è Daniele Capezzone che domani potrebbe diventare il portavoce dell'intero Pdl.

Il portavoce dichiara non formula una linea politica. Detto questo io non mi nascondo dietro un dito. Non si può nascondere la provenienza di una persona. Ma a Daniele Capezzone si deve riconoscere che non ha mai fatto pesare in queste mesi le sue posizioni in materia di biopolitica. In questo ha avuto molto buon senso ed equilibrio.

Se quello tra An e Forza Italia

nel Pdl è un matrimonio d'amore e la fusione come lei dice era nelle cose sin dagli anni Novanta perché è soprattutto An a voler mantenere il rapporto 70-30 nelle percentuali di rappresentanza interna per almeno cinque anni?

È una forma di garanzia di equilibri interni; ma è chiaro che questo rapporto non vale sul piano contenutistico e non sarebbe intelligente pensarlo. In questo momento, a parte tutte le questioni interne si sta discutendo per l'individuazione dei candidati alle provinciali e ai municipi delle grandi città. Posso testimoniare che il criterio è quello di individuare il candidato che possa vincere, a prescindere dalla sua appartenenza.

Quale sarà il futuro di Fini e della destra nel Pdl?

Quando Fini dice che non si deve entrare nel Pdl col retropensiero di fare una corrente di An dice che il Pdl è una cosa diversa rispetto alla sua sommatoria aritmetica. Ci sarà dunque un rimescolamento. Chi coltiva posizioni come quelle di Fini su biopolitica e laicità per esempio di ritroverà insieme come chi è vicino al diritto naturale troverà sintonia con chi la pensa come lui. È quello che accade nei grandi partiti occidentali.

“ Una politica che non riesce a costruire un rapporto virtuoso con il mondo della cultura e delle idee, che si risente della critica, è una politica debole ”

